



# **SYNTHESIS**

Journal for Philosophy

---

**ISSUE 5**

*This page intentionally left blank*

# **SYNTHESIS**

Journal for Philosophy

5

---

## Several Senses of Being Starting from Metaphysics Δ7

---

*Edited by Giovanni Ventimiglia*

December 2025

ISSN: 2785-3942

**Editors in-chief**

*Francesco Aronadio*

*Francesco Fronterotta*

**Editorial Board**

*Enrico Berti*

*Annalisa Coliva*

*Paolo Crivelli*

*Erminia Di Iulio*

*Matteo Favaretti Camposampiero*

*Franco Ferrari*

*Gabriele Galluzzo*

*Laura Anna Macor*

*Jenny Pelletier*

*Federico Maria Petrucci*

*Alice Ragni*

*Nicholas D. Smith*

*Ernest Sosa*

*Achille Varzi*

*Giovanni Ventimiglia*

**Editorial Assistant**

*Marco Picciafuochi*

## List of contributions

A faithful betrayal? Traces of Plato in Avicenna's notion of truth by Hernán Guerrero Troncoso (Towarzystwo Naukowe w Toruniu, Poland – Universidad Gabriela Mistral, Chile).....	7
Ibn Rušd's commentary on Aristotle's <i>Metaphysics</i> Δ7 with a focus on being true by mostafa najafi (Universität Luzern).....	39
Sic est. (Propositional) truth as being in Aquinas: sources and influences by Giovanni Ventimiglia (Universität Luzern).....	69
La nozione di accidente tra <i>ens secundum accidens</i> e <i>secundum se</i> . Letture medievali di <i>Metaph.</i> V.7 (c. 1240-1290) by Marta Borgo (Universität Luzern – Commission Léonine, Paris).....	105
A nominalist account of the senses of being. William of Ockham on being <i>per accidens</i> and being <i>per se</i> by Davide Falessi (Universität Luzern – École Pratique des Hautes Études/PSL).....	143
John Buridan on the <i>ens per se</i> (In <i>Metaph.</i> V 7: MS Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 516) by Iacopo Costa (PSL, CNRS, LEM, UMR 8584, Aubervilliers – Universität Luzern – Commission Léonine, Paris).....	177
<b>Varia</b>	
Non-conceptual pattern, manner or procedure? by Mahyar Moradi (Independent Researcher).....	203



Marta Borgo  
(Universität Luzern – Commission Léonine, Paris)

**La nozione di accidente tra *ens secundum accidens* e *secundum se*.  
Letture medievali di *Metaph.* V.7 (c. 1240-1290)**

**Abstract:** In Latin, as in Greek, it is less than clear how the first sense of being listed by Aristotle in *Metaph.* V.7 (being *per accidens*) and the third one (being as true) must be situated with respect to the second sense (being *per se*). Broadly speaking, in order to make sense of Aristotle's fourfold division, readers are supposed to take disjointly the notions of accident and accidental being on the one side, the notions of truth (and falsity) and that of accidental (*qua* mental) being on the other side. This paper aims at making a substantial historical and doctrinal contribution to the reconstruction of the reception of Aristotle's *Metaphysics* from 1240 to 1290, especially by giving as detailed an idea as possible of the interpretative options developed about the distinction between "being *per accidens*" and "being *per se*" as presented by Aristotle in chapter V.7, 1017a7-27. In addition to already known readings, such as Aquinas', Albert the Great's and Siger of Brabant's ones, a series of still unedited authors are passed in review. This overview allows us to fill a gap in the reconstruction of the influence of Aristotle on medieval ontology, not only insofar it draws attention to the reception of a chapter of the *Metaphysics* often overlooked by scholars, but also insofar as hitherto unexplored texts make possible a more precise contextualisation of already well-known commentaries.

**Keywords:** Accidental being, Being per se, Accident, Unity, Essence

Aristotele dedica il settimo capitolo di *Metaph.* V ai sensi dell'essere (τὸ ὅν/εἴναι). Come per il resto del libro V, recepito fin dall'antichità quale vero e proprio dizionario filosofico, non è chiaro se tale capitolo sia un semplice elenco di quattro significati o se presupponga una struttura più articolata. Come in particolare il primo senso dell'essere (1017a8-22: essere/ente per accidente) e il terzo (1017a31-35: essere/è come vero), si rapportino al secondo (1017a22-30: essere/ente per sé, detto cioè secondo le figure delle categorie, comprese le nove accidentalì) non è evidente. Se da un lato molti lettori latini medievali di Aristotele

## SYNTHESIS

considerano l'essere come vero uno dei tre modi dell'essere/ente per sé (EpS), sulla scorta di *Metaph.* VI.4 essi lo riconducono dall'altro all'essere per accidente<sup>1</sup>. L'accezione di 'accidente' che entra in gioco nei differenti casi non è tuttavia la stessa. La quadripartizione originale di *Metaph.* V.7 può in effetti essere salvaguardata soltanto se si distingue la nozione categoriale di accidente quale determinazione non-sostanziale ma reale (EpS) sia dall'"essere per accidente" inteso come modo di essere (EpA), sia da quella di accidente inteso come 'esistente solo come intenzione' nella mente<sup>2</sup>. In queste pagine intendo portare un contributo storico-dottrinale alla ricostruzione della ricezione medievale di *Metaph.* V.7, e in particolare della distinzione aristotelica tra EpA ed EpS quale essa emerge dalle linee 1017a7-27 del capitolo<sup>3</sup>. Senza pretese di esaustività, mi soffermerò sull'interpretazione che di questa distinzione hanno dato commentatori attivi tra gli anni 1240 e 1290 circa<sup>4</sup>: Riccardo Rufo di

---

<sup>1</sup> Trego (2023).

<sup>2</sup> Menn (2012: 58).

<sup>3</sup> Come si evince dall'[Appendice](#), i commentatori del XIII secolo si soffermano soprattutto sui due primi sensi dell'essere individuati da Aristotele in *Metaph.* V.7 e sul loro rapporto. La domanda se l'accidente sia EpA o EpS, tra le più frequenti, va al cuore del problema che intendo affrontare in questo studio. Non esaminerò in questo contesto le questioni che per i nostri autori sono più direttamente connesse alla sola nozione di EpS, in particolare a proposito del numero e dell'esaustività delle categorie (e della loro deducibilità) o del significato dei nomi accidentali. Entrambi questi temi sono stati del resto già esplorati, anche sulla base di commenti ad altre opere di Aristotele, in particolare da Ebbesen (1986); Doolan (2019); Pini (2002) e Pini (2005).

<sup>4</sup> Prendendo spunto da Donati (2014) e Ebbesen (2014), intendo così delimitare la tradizione latina di commento a *Metafisica* V.7 precedente a Duns Scoto. I suoi *Notabilia* e le sue *Quaestiones* sono elaborati a più riprese tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e segnano l'inizio di una nuova fase nella storia dell'assimilazione della *Metafisica* come opera e della pratica della metafisica come scienza (Pini 2014: 359-360; 367). Quanto al capitolo V.7, Scoto ne affronta i contenuti da una prospettiva che, pur ancorata nella tradizione esegetica precedente, se ne distacca sensibilmente quanto a nuclei di interesse (soprattutto l'EpS e l'uso della copula) e a interpretazioni fornite. Mi è dunque sembrato coerente farne uno spartiacque, escludendolo dal quadro che mi appresto a

## Marta Borgo

Cornovaglia<sup>5</sup>, Adamo di Bocfeld<sup>6</sup>, Ruggero Bacone<sup>7</sup>, Tommaso di York<sup>8</sup>, Alberto Magno<sup>9</sup>, l'anonimo di Lipsia<sup>10</sup>, Tommaso d'Aquino<sup>11</sup>, Sigieri di Brabante<sup>12</sup>, Riccardo di Clive<sup>13</sup>, l'anonimo di Zimmermann<sup>14</sup>, Pietro di

---

tracciare.

<sup>5</sup> Di Rufo ho esaminato lo *Scriptum super Metaph.* (ed. Wood 2022), la cui datazione è controversa: fine degli anni '40 a Oxford secondo Noone; 1237-1238 a Parigi secondo Wood (2022: 27-28, 62); cfr. Donati (2003: 33-35).

<sup>6</sup> I commenti aristotelici di Adamo di Bocfeld risalgono agli anni 1240 e attestano dell'insegnamento oxoniense di Adamo alla facoltà delle arti (Donati 2014: 138-141); Wood (2022: 45-54, 68) è di diverso avviso. Nel seguito, le citazioni dell'*Expositio* di Adamo sono tratte dal ms. Roma, Convento di Santa Maria sopra Minerva, no. sign. [Z.1.15], 55r-141v (Calì 2010: 78 [A.3.]).

<sup>7</sup> I commenti aristotelici di Bacone risalgono all'epoca del suo insegnamento parigino alla facoltà delle arti (1230-1240ca.). Sull'autenticità delle *Questiones supra libros prime philosophiae Aristotelis* (*Metaph.* I, II, V-X), vedi Donati (2013: 153-154, 158-161).

<sup>8</sup> Il *Sapientiale* è un'opera di metafisica che Tommaso di York compone da teologo, negli anni 1253-1260 (Retucci 2010: 135-136, 142-143), parafrasando a tratti (anche) Aristotele. *Metaph.* V.7 è ripreso in *Sapientiale*, III.2 (ed. Punzi 2020: 18.22-19.46)

<sup>9</sup> Il commento alla *Metaph.* di Alberto Magno risale a 'non molto dopo' il 1263 (ed. Geyer 1960: VIIIa). Bertolacci lo situa tra il 1264 e il 1267 (2011: 262).

<sup>10</sup> L'anonimo di Lipsia commenta la *Metafisica* verosimilmente all'inizio degli anni 1270 (2009 [ed. Fioravanti]: 177); Ebbesen (2014: 278).

<sup>11</sup> Tommaso d'Aquino commenta la *Metafisica* tra il 1271 e il 1273, come parte integrante della sua missione di teologo (Gauthier 1996: 498).

<sup>12</sup> Il commento alla *Metafisica* di Sigieri di Brabante è anteriore al 1277 e, almeno in parte, posteriore al 1274 (Ebbesen 2014, 278). Farò riferimento alle *reportationes* di Cambridge (ed. Maurer 1983) e Münich (ed. Dunphy 1981).

<sup>13</sup> Il commento alla *Metafisica* di Riccardo di Clive risale agli anni 1270. Conservato in due versioni, simili ma per gran parte irriducibili, è verosimilmente derivato da note di corso: Cambridge, Peterhouse 152, 322ra-351rb (C) e Worcester, Cathedral and Chapter Library, Q.13, 116ra-155rb (W). Testimonianza del dibattito filosofico inglese, le questioni di Clive risentono l'influenza del 'clima filosofico della facoltà delle arti di Parigi negli anni immediatamente prima la condanna del 1277' (Donati 2014: 142-143; 2012: 423-424; Andrews-Noone 1994: 24-25).

<sup>14</sup> Contenute nel ms. Cambridge, Peterhouse 152, 1r-49v (C), le questioni sulla *Metafisica* dell'Anonimo di Zimmermann sono posteriori al 1277 (Ebbesen 2014: 278-279).

## SYNTHESIS

Alvernia<sup>15</sup>, l'anonimo vaticano<sup>16</sup>. Il mio approccio sarà prevalentemente tipologico. Nel presentare le differenti opzioni e nell'associare per (dis)somiglianza differenti autori, non seguirò pertanto un ordine cronologico e non esaminerò la questione dei loro eventuali rapporti di dipendenza. Questa panoramica consentirà di colmare una lacuna nella ricostruzione dell'influenza di Aristotele sull'ontologia medievale, non solo attraverso lo studio della ricezione di un capitolo della *Metafisica* e di una dottrina spesso trascurati dagli specialisti di filosofia medievale, ma anche grazie alla valorizzazione di testi latini finora raramente esplorati, ma di fatto utili a contestualizzare più accuratamente commenti già ampiamente studiati<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Databili tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del XIII secolo (Ebbesen 2014: 279–280), le questioni sulla *Metafisica* di Pietro di Alvernia sono attestate in differenti versioni (Lanza-Toste 2015: 430–436). I testi qui citati sono tratti dai ms. Vat. Lat. 845, 136ra–271vb (V); Ottob. lat. 1145, 1ra–50vb (O), entrambi appartenenti alla tradizione universitaria.

<sup>16</sup> Conservate nel ms. Vat. lat. 2173, 130ra–131vb (V<sup>l</sup>), le cinque questioni su *Metaph.* V.7, che qui considero anonime e potenzialmente risalenti ad uno stesso autore, fanno parte di un commento miscellaneo, verosimilmente assemblato nel primo quarto del XIV secolo da un ‘appassionato delle dispute del suo tempo’, maestro o studente in arti, ‘adepto dell’aristotelismo’ ma ‘disdegnoso della teologia’ (Gauthier 1947–1948: 203). Altre questioni di questo commento sono state attribuite ad Enrico di Bruxelles (Grabmann 1944; Ermatinger 1980) e Pietro di Alvernia (Lanza-Toste 2015: 432). – Pur nell’impossibilità di datarle con precisione, a causa dell’assenza di elementi contrari dirimenti e sulla base del tipo di approccio al capitolo e della gamma di temi trattati, affianco queste questioni all’esegesi pre-scotista.

<sup>17</sup> Ventimiglia (2020) ha per primo conferito al tema dei sensi dell’essere un posto di rilievo nell’ontologia medievale, sottolineandone l’irriducibilità alla più nota questione dell’analogia dell’essere (Donati 2014; cfr. Ashworth 2008). Senza negare l’importanza di quest’ultima dottrina per i commentatori medievali di Aristotele, questo studio si iscrive nel solco delle ricerche di Ventimiglia e intende valorizzare la dottrina dei sensi dell’essere in quanto tale e dal basso, per così dire, cioè a partire dai testi. Al fine di osservare come nasce e si sviluppa il dibattito su questo tema, cerco in questo contesto di ‘restituire ai grandi maestri la compagnia dei loro modesti collaboratori e precursori’ (Chénu 1932: 11). È per questo che non riserverò ad esempio un’attenzione particolare al

Il mio studio si articola in tre parti. Dopo aver comparato l'Aristotele greco e l'Aristotele latino nella sua multiformità (I), considererò dapprima le soluzioni fornite dai commentatori menzionati a tre questioni di esegeesi aristotelica (II). Passerò poi a discutere i loro commenti da un punto di vista dottrinale (III), nel tentativo di valorizzare il loro contributo personale alla discussione sui sensi dell'essere.

### I. Dall'Aristotele greco all'Aristotele latino

**1.** Stabilire quale sia l'interpretazione ‘più corretta’ di *Metaph.* V.7 esula dalle finalità di queste pagine. Prenderò le mosse dal testo di Aristotele, col solo fine di fornire il contesto della distinzione tra *to on kath'hauto* et *to on kata sumbebēkos*, la cui ricezione latina sarà studiata nel seguito. Se per molti interpreti contemporanei lo Stagirita discute in questo capitolo dei possibili usi in ambito proposizionale del verbo ‘essere’, che taluni prendono in senso esistenziale altri in senso copulativo, per i lettori medievali esso verte su differenti *modi* di essere e dunque tipi di enti, primi fra tutti appunto l'*EpA* e l'*EpS*.

Quanto al primo dei due, Aristotele lo introduce attraverso degli esempi, il cui ruolo e la cui connessione con le parti più concettuali della sezione sono poco chiari. Egli fornisce una prima serie di esempi di come sia detto l'*EpA*<sup>18</sup>: (1) il giusto è musicista; (2a) l'uomo è musicista; (2b) il musicista è uomo. Prosegue poi paragonando questi tre casi a quando si dice che il musicista costruisce (3); e spiega che lo si dice in virtù del fatto che (3a) accade al costruttore di essere (anche) musicista e (3b) accade al musicista di

---

commento dell'Aquinate, già esaminato dettagliatamente da Doolan (2023) e dallo stesso Ventimiglia (2020). Mio più modesto obiettivo sarà di situarlo più precisamente tra altri commenti di filosofi e teologi dell'epoca.

<sup>18</sup> ‘Τὸ ὄν λέγεται τὸ μὲν κατὰ συμβεβηκός τὸ δὲ καθ'αύτο, κατὰ συμβεβηκός μέν, οἷον [1] τὸν δίκαιον μουσικὸν εἴναι φαμεν καὶ [2a] τὸν ἄνθρωπον μουσικὸν καὶ [2b] τὸν μουσικὸν ἄνθρωπον’ (Aristoteles, *Metaph.*, 1017a7-10).

## SYNTHESIS

essere (anche) costruttore<sup>19</sup>. In questi casi, infatti, dire “X è Y” significa che X accade ad Y, ossia che accade ad Y di essere X<sup>20</sup>. Gli esempi (1) e (2a-b) sono quindi ricondotti a questo caso generale. Nel ribadirli, però, Aristotele ne varia l’ordine e li modifica. Dopo (2a-b), egli introduce dapprima (1\*a) il bianco è musico; (1\*b) il musico è bianco<sup>21</sup>; quindi procede alla loro generalizzazione, sostituendo *einai* con *sumbebekenai* alla luce della corrispondenza precedentemente stabilita<sup>22</sup>.

Aristotele sembra così individuare due casi in cui X è detto essere accidentalmente Y: (i) quando entrambe le determinazioni X e Y accadono ad uno stesso soggetto; (ii) quando una determinazione accidentale accade a ciò che è, i.e. la sostanza. Non è del tutto chiaro con quale scopo l’esempio (2b), il musico è uomo, sia richiamato esplicitamente in coda a questa distinzione<sup>23</sup>, se come terzo caso (2b=iii), alternativo ai due precedenti, oppure come semplice esemplificazione del caso (2b=ii\*). Sembra un elemento in favore di questa opzione il fatto che lo Stagirita propone un ulteriore esempio<sup>24</sup>: (4) il non-bianco è. Quest’ultimo è infatti introdotto verosimilmente come sottotipo di (ii): ciò di cui il non-bianco è accidente, quello è. Il riepilogo<sup>25</sup> che segue sembra tuttavia più coerente con l’idea della distinzione di un terzo caso possibile (iii=2b). Aristotele vi elenca infatti tre situazioni in cui le cose

---

<sup>19</sup> ‘παραπλησίως λέγοντες [3] ὡσπερεὶ τὸν μουσικὸν οἰκοδομεῖν ὅτι [3a] συμβέβηκε τῷ οἰκοδόμῳ μουσικῷ εἶναι ἥ [3b] τῷ μουσικῷ οἰκοδόμῳ’ (1017a10-12).

<sup>20</sup> ‘(τὸ γὰρ τόδε εἶναι τόδε σημαίνει τὸ συμβεβηκέναι τῷδε τόδε)’ (1017a12-13).

<sup>21</sup> ‘οὕτω δὲ καὶ ἐπὶ τῶν εἰρημένων· [2a] τὸν γὰρ ἄνθρωπον ὅταν μουσικὸν λέγωμεν καὶ [2b] τὸν μουσικὸν ἄνθρωπον, ἥ [1\*a] τὸν λευκὸν μουσικὸν ἥ [1\*b] τοῦτον λευκόν’ (1017a14-15).

<sup>22</sup> ‘τὸ μὲν ὅτι [i] ἄμφω τῷ αὐτῷ συμβεβήκασι, τὸ δ’ ὅτι [ii] τῷ ὅντι συμβέβηκε’ (1017a15-16).

<sup>23</sup> ‘[ii\*/iii=2b] τὸ δὲ μουσικὸν ἄνθρωπον ὅτι τούτῳ τὸ μουσικὸν συμβέβηκεν’ (1017a17-18).

<sup>24</sup> ‘(οὕτω δὲ λέγεται καὶ [4] τὸ μὴ λευκὸν εἶναι, ὅτι ᾧ συμβέβηκεν, ἐκεῖνο ἔστιν)’ (1017a18-19).

<sup>25</sup> ‘τὰ μὲν οὖν κατὰ συμβεβηκός εἶναι λεγόμενα οὕτω λέγεται ἥ [α] διότι τῷ αὐτῷ ὅντι ἄμφω ὑπάρχει, ἥ [β] ὅτι ὅντι ἐκείνῳ ὑπάρχει, ἥ [γ] ὅτι αὐτὸς ἔστιν ᾧ ὑπάρχει οὐ αὐτὸς κατηγορεῖται’ (1017a19-22)

sono dette essere *kata sumbebēkos*: quando (α) due determinazioni *appartengono* ad una stessa cosa che è; o quando (β) una determinazione *appartiene* a ciò che è; o ancora quando (γ) ciò che è, è ciò cui *appartiene* come accidente quella determinazione di cui è esso stesso predicato. Il verbo *subebekenai* non ricorre in questo riepilogo, in cui il termine-chiave è piuttosto *huparchein*.

È a questo punto che Aristotele passa a trattare delle cose che sono dette essere *per se*: tutte quelle che sono significate dalle figure delle categorie, sì che i significati di EpS sono tanti quanti le categorie<sup>26</sup>. Dopo essere stati utilizzati negli esempi del *secundum accidens*, gli accidenti sono così reintrodotti come casi del *secundum se* a pieno titolo.

**2.** I lettori latini della seconda metà del XIII secolo hanno accesso a tre versioni differenti di questo testo. Due di esse – l'*Anonyma sive Media* e la revisione che ne fa Guglielmo di Moerbeke – sono tradotte direttamente dal greco. La terza, attribuita a Michele Scoto, deriva invece dall'arabo e circola quale parte integrante del commento alla *Metafisica* di Averroè<sup>27</sup>. Mi limiterò a qualche osservazione puntuale sulle modifiche che le righe 1017a7-27 subiscono in queste traduzioni, in vista della discussione sui commenti che si basano, a seconda dei casi, su una o più di esse.

La traduzione arabo-latina si apre in *medias res* sull'EpA. Seguono gli esempi (1)-(3), introdotti però in un modo tale che tanto il ruolo di (3), quanto più generalmente il rapporto dei differenti esempi tra di loro risultano modificati rispetto al greco<sup>28</sup>:

<sup>26</sup> ‘καθ’ αὐτὰ δὲ εἶναι λέγεται ὅσαπερ σημαίνει τὰ σχήματα τῆς κατηγορίας· ὁσαχῶς γάρ λέγεται, τοσανταχῶς τὸ εἶναι σημαίνει. ἐπεὶ οὖν τῶν κατηγορουμένων τὰ μὲν τί ἔστι σημαίνει, τὰ δὲ ποιόν, τὰ δὲ ποσόν [...] τὰ δὲ ποτέ, ἐκάστῳ τούτων τὸ εἶναι ταῦτα σημαίνει’ (1017a22-27).

<sup>27</sup> Per un quadro d'insieme sulle traduzioni latine della *Metafisica*, vedi Borgo (2014).

<sup>28</sup> Averroes (1971: 125.2-126.4, modificato; corsivi miei).

## SYNTHESIS

Ens dicitur quodam modo accidentalii *verbi gratia* quod [1] iustus est musicus, et quod [2a] homo est musicus. Et similiter dicitur quod [2a] musicus est homo, *verbi gratia* quod [3\*] homo musicus aedificat.

Sotto entrambi questi aspetti, la *Media* e la *Moerbekana* riproducono invece il greco più letteralmente<sup>29</sup>:

‘Secundum accidens quidem, ut [1] iustum musicum esse dicimus et [2a] hominem musicum et [2b] musicum hominem, similiter dicentes ut [3] musicum edificare’.

Tradotta verbatim dall'anonimo e ripresa senza modifiche sostanziali da Moerbeke<sup>30</sup>, anche la spiegazione dell'equivalenza tra ‘essere accidentalmente qualcosa’ e ‘accadere a qualcosa’ (1017a12-13), viene trasformata da Scoto, la cui resa contribuisce a rendere ambiguo il ruolo dell'esempio (3) stesso: ‘Accidit igitur hoc quia est et quia hoc accidit ei’ (Averroes 1971: 126.5-6). Quanto alla generalizzazione delle righe 1017a15-19, la traduzione arabo-latina parafrasa l'originale e lo riduce ad una distinzione di due soli casi (i-ii), cui non fanno seguito né l'esempio (2b), né l'esempio (4)<sup>31</sup>. Entrambi figurano invece nelle versioni greco-latine, quest'ultimo però sostanzialmente modificato: vi si allude all'essere del bianco, non del non-bianco. Il lettore è così indotto a leggere la ripresa di (2b) non come esempio finalizzato a introdurre un caso (iii) a parte, ma piuttosto come esempio del caso (ii)<sup>32</sup>:

---

<sup>29</sup> Aristoteles Latinus (1976: 94.10-12, corsivi miei); cfr. Aristoteles Latinus (1995: 102.297-299).

<sup>30</sup> ‘[H]oc enim esse hoc significat accidere huic hoc’ (Aristoteles Latinus 1976: 94.13-14; cfr. Aristoteles Latinus 1995: 102.300-301); cfr. *supra*, nota 20.

<sup>31</sup> Averroes (1971: 126.8-10): ‘Ista enim dicuntur modo accidentalii uno modo [i] quia utraque accidenti eidem enti, alio modo [ii] quia accidit enti ut esset illa’.

<sup>32</sup> Vedi anche Aristoteles Latinus (1995: 103.303-306).

[i=] hoc quidem quia ambo eidem acciderunt,  
[ii=] illud vero quia enti accidit hoc  
[2b=] aliud vero musicum hominem, quia huic musicum accidit  
[4=] similiter autem dicitur et album esse, quia cui accidit, illud est  
(Aristoteles Latinus 1976: 94.16-19)

Nonostante questa asimmetria nella generalizzazione, il riepilogo (1017a19-22) consta di tre casi nelle tre traduzioni latine come in greco. Mentre le due traduzioni greco-latine calcano il greco, iterando per tre volte il verbo *inesse* per *huparchein*, Scoto parafrasa l'originale greco, soprattutto in corrispondenza di ( $\beta$ ), ove figura l'espressione non-aristotelica 'quiddità dell'ente'. Si noti infine che, tanto nella *Media* quanto nell'arabo-latina in ( $\gamma$ ) è evocata l'identità tra soggetto e accidente<sup>33</sup>.

**3.** L'esegesi medievale di *Metaph.* V.7 è fortemente influenzata dal(la versione latina del) commento di Averroè a questo stesso capitolo e al capitolo sui sensi dell'uno, che lo precede. È pertanto fondamentale richiamarne alcuni punti salienti prima di trattare della ricezione latina della dottrina aristotelica dei sensi dell'essere.

Secondo Averroè, in *Metaph.* V.7, sono introdotti differenti 'modi dell'ente', nozione che egli prende in senso ampio, tra i modi di essere, di dire o di intendere l'essere: dapprima i 'modi dell'ente che è per accidente', quindi quelli di 'ciò che è essenzialmente'<sup>34</sup>. Seguendo Aristotele, Averroè riconduce il numero dei modi del *per se* a quello delle categorie e il fatto che gli accidenti possano essere considerati EpS non viene problematizzato. Quanto all'EpA, il Commentatore ne individua due

---

<sup>33</sup> 'Et entia quae dicuntur modo accidentalis secundum hoc dicuntur: [α] aut quia utraque sunt eiusdem entis, [β] aut quia est quidditas entis, [γ] aut quia est cum eo cuius est et de quo dicitur idem' (Averroes 1971: 126.11-13); ' [...] [β] aut quia enti illud inest, [γ] aut quia idem cui inest de quo id predicatur' (Aristoteles Latinus 1976: 94.19-21); ' [...] [γ] aut quia IPSUM EST cui inest de quo IPSUM predicatur' (Aristoteles Latinus 1995: 103.306-309).

<sup>34</sup> Averroes (1971: 127.17, 21, 33; 130.66-67).

## SYNTHESIS

modi. Il primo di essi (EpA<sup>1</sup>) è ricondotto all'esempio (1) di Aristotele, che egli riformula però quantificandolo universalmente: "ogni musicista è giusto". Secondo Averroè, dire che il giusto è accidentalmente musicista equivale ad affermare che ciò che è giusto e ciò che è musicista sono accidentalmente identici. Tale identità è, più precisamente, doppiamente accidentale: due accidenti accadono reciprocamente l'uno all'altro e, allo stesso tempo, accadono contemporaneamente ad uno stesso soggetto<sup>35</sup>.

Il secondo modo dell'EpA (EpA<sup>2</sup>) è invece ricondotto agli esempi (2a-b), che Averroè ripropone nella forma 'ogni musicista è uomo', dopo averne fornito due possibili spiegazioni: diciamo che l'uomo è musicista o viceversa, 'o perché musicista accade a uomo, che è come un genere' (127.24-25); oppure perché tanto la musica quanto l'umanità accadono l'una all'altra in quanto sono insieme in uno stesso uomo particolare. A differenza di EpA<sup>1</sup>, però, in EpA<sup>2</sup> le determinazioni coinvolte non ineriscono allo stesso modo nel loro soggetto comune, bensì l'una per accidente, mentre l'altra 'essenzialmente' (127.28-29). Averroè riconosce in qualche modo una priorità a EpA<sup>1</sup> rispetto a EpA<sup>2</sup>. Considera infatti che la generalizzazione corrispondente ai punti (i)-(ii) si riferisca ai soli esempi (1\*a-b), e non al caso dell'uomo musicista (2a-b)<sup>36</sup>.

Quanto all'esempio (3) -l'uomo musicista edifica' nella versione di Aristotele corrispondente-, rimane completamente fuori dal quadro tracciato da Averroè. Egli gli conferisce tuttavia un ruolo importante nel commento a *Metaph.* V.6 (t. 7), nella discussione sui modi dell'uno. Il Commentatore vi rimanda implicitamente all'inizio del suo commento al t. 13, affermando che 'l'ente si dice di ciò di cui si dice l'uno, e che l'uno si

---

<sup>35</sup> Averroes (1971: 127.18-20).

<sup>36</sup> 'Sed unum istorum inest per accidens subiecto [...] et aliud essentialiter, et contra dispositioni in primo modo, scilicet in quo dicimus quod musicus est albus. Hoc igitur quod dixit; ista enim dicuntur modo accidentalis, etc., est exemplum ad dicendum quod musicus est albus, non ad dicendum quod homo est musicus' (127.28-32). Quanto al riepilogo finale (1017a19-22), Averroè lo riduce a due casi, considerando ( $\beta$ ) e ( $\gamma$ ) come due declinazioni di EpA<sup>2</sup> (127.33-128.39).

dice di ciò che è uno per sé e uno per accidente' (126.14-15). In effetti, la trattazione sui sensi dell'uno si rivela utile a comprendere quella sui sensi dell'EpA. Averroè menziona il costruttore musicò come esempio del primo modo di unità accidentale e si sofferma su che cosa lo differenzia dal caso dell'uomo musicò<sup>37</sup>. In questo contesto tre punti emersi nella distinzione dell'EpA sono più chiaramente esplicitati. Innanzitutto, ritroviamo la nozione di identità: navigatore/costruttore e musicò formano un'unità accidentale in quanto *accidentalmente identici* l'uno all'altro, e questo in virtù dell'identità del loro soggetto comune, in cui entrambi ineriscono contemporaneamente *qua* accidenti. Inoltre, intervengono qui gli stessi criteri già visti per spiegare la differenza tra EpA<sup>1</sup> e EpA<sup>2</sup>: mentre nel primo caso di unità accidentale (costruttore musicò) sono coinvolte soltanto 'differenze accidentali di quell'essenza di cui [esse] sono predicate' (105.15-17), nel secondo caso di unità accidentale (uomo musicò) l'unità riguarda determinazioni essenziali e accidentali al contempo. Anche in questo contesto, dell'esempio dell'uomo musicò Averroè fornisce due spiegazioni possibili, distinguendo il livello dell'uomo come universale da quello degli individui (105.27-106.32). Infine, anche in questo contesto Averroè sottolinea l'irriducibilità del caso dell'uomo musicò a quello del musicò costruttore: mentre l'unità accidentale di quest'ultimo è fondata sul fatto che entrambe le determinazioni 'esistono in un unico particolare e allo stesso modo, e hanno la medesima natura', cioè di accidente, nel caso dell'uomo musicò due di queste tre condizioni non sono rispettate (106.41).

Assente nel commento al t. 13, nel commento al t. 7 ricorre un termine-chiave: *congregatum*. Averroè lo usa per denotare delle unità, connotandone la derivazione dall'integrazione di più parti e la

---

<sup>37</sup> Averroes (1971: 106.33 e 39-42). La versione del testo di Aristotele commentata da Averroè è sensibilmente diversa e drasticamente più breve del testo greco corrispondente (1015b17-27): 'Per accidens sicut navigator et musicus [...] quia accidit navigatori musicum' (Averroes 1971: 104.3-5).

## SYNTHESIS

composizione<sup>38</sup>. Tale nozione è rilevante ai fini del nostro percorso, nella misura in cui permette di riconoscere a ciò che è, ed è uno e identico per accidente, uno statuto extramentale. Uno, identico o EpA non è in questa prospettiva la proposizione in cui figuri la copula ‘est’, né uno o più accidenti significati dai termini che fungono da predicato o da soggetto in essa, bensì un ente concreto composto da una sostanza particolare cui tale accidente inerisce (o tali accidenti ineriscono) *qua* accidente/i particolare/i.

### II. Questioni esegetiche

Esaminerò nel seguito tre questioni di interpretazione aristotelica. Sarà innanzitutto discusso il ruolo svolto dalle linee 1017a8-22, sull’EpA, nel contesto più ampio del capitolo V.7; in particolare come si rapportino alla sezione sull’EpS, la cui estensione sarà meglio precisata (§1). Seguirà una sezione su quanti e quali tipi di EpA (e di EpS) siano individuati da Aristotele attraverso i suoi esempi (§2). A tal proposito, saranno approfonditi la funzione conferita dai vari commentatori all’esempio del musicista costruttore (3) e il rapporto da loro istituito tra la generalizzazione (i-ii-[iii]) e il riepilogo ( $\alpha$ - $\beta$ - $\gamma$ ) che concludono la sezione aristotelica sull’EpA. Mi soffermerò brevemente, infine, sulle interpretazioni che più globalmente vengono date nel XIII secolo della distinzione tra EpA e EpS da una parte, e tra modi dell’EpA dall’altra (§3). Per quanto non esclusivamente, è prevalentemente ai commenti letterali che farò riferimento in questa sezione.

**1.** Indipendentemente dalla traduzione latina a cui hanno accesso, i commentatori esaminati convergono nel considerare l’EpA come

---

<sup>38</sup> ‘[S]i essent differentiae substantiales eius de quo praedicantur, tunc congregatum ex eis esset unum essentialiter [...] Deinde dedit modum secundum quem congregatum ex istis est unum per accidens’ (Averroes 1971: 105.17-19; 25-26).

specificamente contrapposto all'EpS. Questa distinzione non è tuttavia unanimemente considerata esaustiva e questo perché essi dividono il testo in modi differenti. Non lo è per quanti considerano V.7 quadripartito e i quattro sensi giustapposti<sup>39</sup>. Ritengono che lo sia (e che le ulteriori distinzioni servano dunque a introdurre differenti tipi di EpA da una parte e di EpS dall'altra), quanti considerano che V.7 si articoli in due macro-sezioni. L'ente come vero e l'ente come atto e potenza risultano in quest'ottica modi dell'EpS, assieme all'essere secondo le categorie. È questa la struttura che secondo Riccardo Rufo di Cornovaglia emerge dall'Aristotele arabo-latino. Lo stesso schema di lettura è adottato anche da Adamo di Bocfeld<sup>40</sup>, nonostante abbia accesso anche alla *Media*, e da Tommaso d'Aquino<sup>41</sup>, che può ormai comparare quest'ultima anche alla *Moerbekana*<sup>42</sup>. Questa stessa partizione si trova anche nel *Sapientiale* di Tommaso di York (Thomas Eboracensis 2020: 18.22-19.46), dove il contenuto di V.7 è riportato tra i *sermones sapientium*, a sostegno tuttavia di quella che è considerata *una* delle possibili classificazioni dei modi dell'essere.

Le questioni su V.7 di Ruggero Bacone sembrano presupporre una considerazione simile circa l'esaustività della contrapposizione tra EpA e EpS. Per ogni candidato al titolo di *ente* che individua, infatti, dopo aver appurato che sia *qualche cosa*, Bacone si chiede sistematicamente se sia EpA oppure EpS<sup>43</sup>. Egli sembra tuttavia concepire il rapporto tra l'EpS da una parte e l'ente come vero e l'ente come atto/potenza dall'altra in un modo incompatibile con la macro-bipartizione evocata sopra. Considera

---

<sup>39</sup> Questa sembra la ricostruzione di Averroè, che connette però EpS e ente come atto/potenza (1971: 133.126-128). Cfr. Albertus Magnus (1960: 234).

<sup>40</sup> [...] Distinguit modos entis per se, et distinguit tres, quorum primus est quod ens dicitur communiter de omnibus X predicamentis' (Adamus Bucfeldus, *Exp. Metaph.-R*: 88rb).

<sup>41</sup> Thomas de Aquino (1964: §885, §889, §897).

<sup>42</sup> Reilly (1988: 562)

<sup>43</sup> Rogerus Bacon (1930: e.g. 117.11-12, 26-27; 119.5-6, 30).

## SYNTHESIS

infatti i due ultimi sensi dell'essere ‘universalì e comuni ai modi di essere per sé o per accidente’ (123.25-26; cfr. 131.14-132.9), suggerendo così una macro-bipartizione differente di V.7, se non una sua tripartizione<sup>44</sup>. Una struttura parzialmente simile emerge anche da una sorta di appendice, *De sufficientia modorum entis*, alle questioni su V.7 di Riccardo di Clive<sup>45</sup>. È in questo caso l'ente come atto/potenza a dividere trasversalmente gli altri tre: l'ente come vero è allora contrapposto a EpA ed EpS, che dividono esaustivamente il solo ente extramentale.

2. Riccardo di Clive suddivide ulteriormente ciascuno dei modi dell'essere extramentale. Distingue così due modi in cui si dice l'EpA, a seconda che siano coinvolti due accidenti inerenti in una stessa sostanza o uno soltanto, con la relativa sostanza. Individua inoltre otto modi differenti in cui quest'ultimo caso può declinarsi, ‘come appare nel capitolo sull'uno’. Quanto all'EpS o ‘reale’, ne distingue dieci modi ‘come le categorie sono dieci’ (Qq. Metaph.-C: 341va; cfr. W: 130vb). Mentre la suddivisione dell'EpS è comunemente ammessa dai suoi contemporanei, in quanti modi si dica l'EpA è oggetto di discussione, anche per ragioni intrinseche alle traduzioni latine.

La bipartizione dell'EpA è adottata soprattutto dagli autori inglesi, ma va più generalmente ricondotta all'Aristotele arabo-latino e all'interpretazione che di V.6-7 dà il Commentatore. Rufo contrappone ad esempio il caso ‘bianco è dolce’, in cui due accidenti sono predicati l'uno dell'altro (EpA<sup>1</sup>), al caso ‘uomo è musico’, in cui un accidente viene predicato *accidentalmente* di un soggetto o viceversa (EpA<sup>2</sup>). Come Averroè, Rufo<sup>46</sup> riconduce l'esempio esplicativo (3), del musicista

---

<sup>44</sup> ‘[O]mnis modus entis aut est modus entis per se aut per accidens, aut modus entis communis ad ens per se et per accidens’ (Rogerius Bacon 1930: 131.34-36).

<sup>45</sup> ‘Et sic accipitur sufficientia modorum in generali: ens aut est ens actu aut potentia, et sic quartus modus [...] aut in anima, et sic tertius; aut in re extra: aut per se, et sic secundus, aut per accidens, et sic primus’ (Richardus de Clive, Qq. Metaph.-W: 131ra).

<sup>46</sup> Rufus (2022: 594.30-45).

costruttore, a EpA<sup>1</sup>. Egli legge inoltre la generalizzazione (i)-(ii) e il riepilogo (α)-(γ) di Aristotele alla luce della distinzione tra EpA<sup>1</sup> e EpA<sup>2</sup>. I punti (i-ii) vengono così interpretati come enunciazione delle *due cause* di EpA<sup>1</sup> (poi riepilogate in [α]); la distinzione tra (β) e (γ) come enunciazione delle *due cause* dell'EpA<sup>2</sup>. Si noti che questa bipartizione dell'EpA è talvolta associata, sulla scorta di Averroè, all'idea che EpA<sup>1</sup> sia *per accidens* a maggior titolo di EpA<sup>2</sup>. Attraverso l'uso della formula “accidens impertinens” nella descrizione di EpA<sup>1</sup>, ad esempio, Rufo porta l'attenzione sul fatto che l'accidentalità concerne qui non soltanto il rapporto tra accidente e soggetto, come nell'EpA<sup>2</sup>, ma anche il rapporto reciproco tra i due accidenti coinvolti. Essi sono infatti non mutualmente implicantesi e non necessari rispetto al loro comune soggetto. Questa stessa differenza tra EpA<sup>1</sup> ed EpA<sup>2</sup> viene messa in luce da Tommaso di York attraverso la contrapposizione tra ‘ente accidentalmente per accidente’ ed ‘per accidente soltanto’ (Thomas Eboracensis 2020: 18.3-29). Riguardo quest'ultimo, Tommaso sottolinea anche che il soggetto cui l'accidente è detto inerire non è il suo soggetto appropriato, cioè prossimo<sup>47</sup>.

Anche secondo Adamo di Bocfeld Aristotele distingue due modi di EpA, che egli caratterizza in termini simili a Rufo<sup>48</sup>. A differenza di Rufo,

---

<sup>47</sup> Su questo punto alcuni autori successivi, meno strettamente dipendenti da Averroè, non concordano. Pietro d'Alvernia e l'anonimo vaticano, ad esempio, considerano il composto formato da una sostanza e un proprio EpA<sup>2</sup>. Pur riconoscendo all'accidente necessario uno statuto di per sé rispetto al soggetto di cui viene predicato, essi attribuiscono infatto alla loro unione statuto di EpA in virtù della differenza delle loro rispettive essenze. A differenziare EpA<sup>2</sup> da EpA<sup>1</sup> è, dalla loro prospettiva, il rapporto causale che intercorre tra soggetto e accidente: ‘Et tale ens adhuc duobus modis dicitur. Quoddam enim est ens quod est aggregatum ex talibus duobus quorum unum ordinem essentiale habet ad aliud [...]. Alio modo dicitur ens secundum accidens quod aggregatum est ex pluribus nullum ordinem essentiale habentibus ad se inuicem’ (Petrus de Alvernia, Qq. Metaph.-V: 224va; O: 31vb).

<sup>48</sup> ‘Distinguit duos modos entis per accidens, quorum primus est cum duo accidentia impertinentia [EpA<sup>1</sup>] sic se habent ad inuicem quod unum dicitur de altero et e

## SYNTHESIS

tuttavia, Adamo interpreta l'Aristotele arabo-latino alla luce della *Media*. Questo rende la sua ricostruzione originale sotto tre rispetti. Innanzitutto, Adamo ritiene che entrambi i modi dell'EpA possano essere chiariti attraverso l'esempio (3) del musico costruttore. Egli ritiene infatti la proposizione ‘l'uomo musicista costruisce’ al contempo ‘per accidente rispetto a musicista quanto al primo modo [di EpA] e rispetto a uomo quanto al secondo modo<sup>49</sup>’. Come a colui che edifica, l’essere musicista non pertiene in quanto costruttore, così accade per il suo essere uomo rispetto all’edificare: non si tratta del suo soggetto proprio<sup>50</sup>. Adamo sottolinea ulteriormente la convergenza di EpA<sup>1</sup> ed EpA<sup>2</sup>, seguendo la *Media* anziché l’arabo-latina in corrispondenza delle linee 1017a12-13, e stabilisce così in entrambi i casi una equivalenza tra *esse, accidere ed inesse*<sup>51</sup>. Differente è anche la sua interpretazione della generalizzazione e del riepilogo di Aristotele, che egli cerca di armonizzare, leggendoli in parallelo. Diversamente da Averroè e Rufo, infatti, Adamo considera che, (i) *uno modo* e (ii) *alio modo* (1971: 126.9) vadano intesi in senso stretto, cioè rispettivamente in riferimento a EpA<sup>1</sup> e EpA<sup>2</sup>, non soltanto al primo di essi. Inoltre, pur non proponendo strettamente una scansione in tre punti, Adamo prende il riepilogo (α)-(γ) come spiegazione delle cause di

---

conuerso [...] ISTA ENIM YDEMPITAS, sicut dicit Commentator, EST PER ACCIDENS, QUIA ACCIDIT UNUM ALTERO ET AMBO UNI SUBIECTO QUOD DEFERT IUSTITIAM ET MUSCICAM. Secundo, [...] dat secundum modum et est quod aliquod accidens dicitur de aliqua substantia ut de subiecto non proprio illi accidenti aut e conuerso’ (Adamus Bucfeldus, *Exp. Metaph.*-R: 88ra).

<sup>49</sup> [...] dicere quod homo musicus edificat est propositio per accidens respectu musicici quantum ad primum modum et respectu hominis quantum ad secundum modum. Accidit enim hedificatori cui per se conuenit edificare quod sit musicus et similiter musicico quod sit hedificator; similiter etiam intelligendum quod, licet hedificator non sit nisi homo, tamen hedificator per se hedificat et homo per accidens’ (Adamus Bucfeldus, *Exp. Metaph.*-R: 88ra).

<sup>50</sup> Cfr. Albertus Magnus (1960: 234.10-13, 19-21).

<sup>51</sup> Vedi sopra, p. 112, con la nota 30.

entrambi i tipi di EpA<sup>52</sup>. In questo quadro, EpA<sup>2</sup>, esemplificato attraverso l'uomo musico (2a-b), risulta più coerentemente integrato di quanto non lo fosse nel commento di Averroè.

Alberto Magno commenta la *Media*. Al cambiamento di testo di base corrisponde un significativo cambiamento di interpretazione. Senza nascondere la sua esitazione, Alberto propende infatti per una tripartizione dell'EpA<sup>53</sup>. Dopo aver infatti considerato insieme i casi (2a-b) come esempi di EpA<sup>2</sup>, Alberto considera (2b) anche a parte (=EpA<sup>3</sup>), sulla scorta delle linee 1017a17-18, omesse nella traduzione arabo-latina (ma già tenute in conto da Adamo): si dice che (iii) 'musicò è uomo', per significare che il soggetto cui accade di essere musicò è un uomo. Come già per Adamo, dunque, anche per Alberto i punti (i)-(ii), ora anche con (iii), vanno interpretati alla luce di (α)-(γ). Anzi, spingendosi oltre Adamo, Alberto li legge strettamente in parallelo. Tutti i tipi di EpA sono così ricondotti all'esempio (3), del musicò costruttore, e più generalmente alla formula *hoc accidere huic* (1017a12-13). Questa tripartizione viene ribadita da Tommaso d'Aquino. Ancora più che in Alberto –che sulla scorta di Averroè non ignora la potenziale problematicità degli esempi (2a) e (2b)<sup>54</sup>–, l'approccio dell'Aquinate si caratterizza per la sua tendenza alla generalizzazione dei casi prospettati da Aristotele. I tre tipi di EpA sono così ridotti ad altrettante configurazioni di predicazione, a seconda cioè che un accidente sia predicato di un altro accidente o di un soggetto, oppure un soggetto di un accidente. Valorizzando l'esempio (3),

<sup>52</sup> 'Consequenter, cum dicit *Et entia que dicuntur*, quasi concludendo secundum aliam translationem recoligit causas utriusque modi entis per accidens et sunt due [...], quarum prima est quia diuersa accidentia [...] accidunt eidem substantie [...]. Secunda est quod subiectum non proprium cui dicitur inesse accidens [...] est quidditas et substantia et idem substantialiter cum homine particulari de quo proprie dicitur muscica' (*Exp. Metaph.-R*: 88rb).

<sup>53</sup> 'Secundum autem accidens dupliciter vel forte melius tripliciter [...]' (*Albertus Magnus* 1960: 233.66-234.14).

<sup>54</sup> *Albertus Magnus* (1960: 233.69-74).

## SYNTHESIS

Tommaso assimila queste tre situazioni, in particolare equipara EpA<sup>1</sup> e EpA<sup>3</sup>: che sia ‘bianco’ o ‘uomo’ ad essere predicato di ‘musico’, questo avviene perché entrambi si predicono di fatto del soggetto cui ‘musico’ stesso inerisce, e.g. Socrate.

3. Posto che in *Metaph.* V.7 Aristotele distingue differenti modi dell’essere, e dell’EpA e dell’EpS in particolare, due linee di interpretazione del capitolo, l’una ontologica e l’altra linguistica, si intersecano nella tradizione e anche in uno stesso autore. L’ambiguità è insita nel testo stesso di Aristotele, in cui le due dimensioni convivono, specialmente negli esempi, relativi a cose che sono ma anche a come si dice che siano. La nozione stessa di *modus*, che ricorre fin dal Commentatore, non sfugge a tale ambiguità. Lo spettro delle interpretazioni possibili emerge piuttosto chiaramente dalle questioni di Bacone, che passa in rassegna una serie di possibili candidati al titolo di EpA e EpS: le realtà extramentali composte di sostanza e accidente, i termini che le significano, le proposizioni che le descrivono, e queste sia *ex parte vocis* sia *a parte rei significatae*. Questa molteplicità di opzioni è chiara anche a Rufo. Di fronte all’esempio dell’EpA in forma proposizionale, ‘bianco è musico’, si chiede infatti se l’accidentalità porti sulla proposizione in quanto tale *-ratione compositionis-* oppure sulla natura dei termini che la compongono *qua* realtà extramentali<sup>55</sup>. Mentre Riccardo di Clive non fa alcun riferimento alla dimensione proposizionale nella sua rassegna dei *modi entis*, prettamente realista, Alberto Magno sembra invece prendere la distinzione tra EpA e EpS come una distinzione di tipi di predicazione<sup>56</sup>. Nel commento dell’Aquinate invece le due linee interpretative convivono.

### III. Questioni Dottrinali

---

<sup>55</sup> Rufus (2022: 597.117–598.125).

<sup>56</sup> Albertus Magnus (1960: 234.22–25).

Approfondirò in questa ultima sezione alcune delle tesi elaborate dai commentatori medievali a partire dalla lettura di Aristotele. Seguirò tre filoni tematici principali, in alcuni casi ispirati dalle questioni esplicitamente sollevate dai commentatori latini del XIII secolo. Dopo aver esaminato come essi giustifichino il fatto che gli accidenti cadano sotto l'EpS (§1), passerò a ricostruire cosa pensino significhi concretamente EpA (§2). Terminerò analizzando se e come, nel commentare V.7, gli autori medievali aggiungano alla dottrina aristotelica nuovi sensi dell'essere (§3).

1. Che gli accidenti non ricadano, in quanto tali, sotto l'*Esse-pA* (e che un accidente non sia, in quanto tale, *un Ens-pA*), è una tesi universalmente condivisa nel XIII secolo. Aristotele lo afferma, nella misura in cui menziona le categorie accidentali sotto l'EpS. Il criterio di distinzione tra accidente ed EpA rimane tuttavia implicito in *Metaph.* V.7. La quasi totalità degli autori si sofferma dunque su di esso, cosa che comporta a monte un approfondimento della nozione di EpS. Mentre Aristotele l'associa genericamente alle categorie, Rufo precisa, ad esempio, l'estensione di questo senso dell'essere, sotto il quale fa ricadere tanto i generi e le specie delle dieci categorie, quanto gli individui<sup>57</sup>: ‘qualunque (...) genere di predicamento e la cosa esistente sotto qualunque genere’. Egli esclude dunque che *per se* vada qui preso restrittivamente nel senso di ‘ciò che non è detto di un sostrato<sup>58</sup>’ e giustifica l'inclusione a pieno titolo delle nove categorie accidentali sotto l'EpS da due prospettive differenti. Da una parte, Rufo suddivide ulteriormente l'EpS in ciò che è *per se* e lo è primariamente e ciò che è *per se*, ma non primariamente. Pur ammettendo che lo statuto ontologico dell'accidente sia differente da quello della sostanza, può così concedere che, preso nell'ambito della sua

---

<sup>57</sup> Rufus (2022: 595.57-59).

<sup>58</sup> Cfr. Aristoteles, *Anal. Post.* 73b5-10.

## SYNTHESIS

categoria, qualunque accidente rientri a pieno titolo sotto l'EpS<sup>59</sup>. D'altra parte, sulla scorta di Averroè, Rufo analizza il significato dei nomi che designano gli accidenti. Essi significano propriamente l'accidente e solo secondariamente la sostanza, ad indicare che qualunque accidente per sua stessa natura esiste nella sostanza, ma non si riduce ad essa quanto ad essenza e per sé<sup>60</sup>. La priorità della sostanza rispetto all'accidente viene così circoscritta alla dimensione dell'esistenza concreta. Rufo sembra pertanto interpretare il secundum se di *Metaph.* V.7 alla luce del primo senso di secundum se in *Metaph.* V.18: 'la forma e l'essenza di ciascuna cosa' (1022a25-26).

Questa stessa nozione è sottesa alla formula "ente secondo l'essenza", con cui Tommaso di York indica il primo senso dell'EpS<sup>61</sup>, e alla precisazione con cui Tommaso d'Aquino apre la sua parafrasi di V.7. Dopo aver annunciato la divisione generale del capitolo, infatti, l'Aquinato porta l'attenzione sull'irriducibilità della macro-distinzione tra EpS ed EpA alla distinzione tra sostanza e accidente, che ricade in quanto tale interamente sotto l'EpS. Mentre infatti alla distinzione tra EpS ed EpA corrisponde una distinzione tra modi di predicazione, la contrapposizione tra sostanza e accidente coglie secondo l'Aquinato una differenza tra *nature* e presuppone una considerazione assoluta tanto delle sostanze quanto degli accidenti in quanto tali<sup>62</sup>.

La nozione di accidente quale EpS in virtù della sua propria natura viene rielaborata dall'anonimo di Lipsia. Definendo l'EpA in opposizione ad esso, infatti, egli porta l'attenzione sul fatto che 'per sé' non è soltanto ciò la cui sussistenza non dipenda da altro, ma anche ciò che non risulta dall'aggregazione di essenze differenti<sup>63</sup>. Mentre l'accidente, a differenza

<sup>59</sup> Rufus 2022: 598.146-599.150).

<sup>60</sup> Rufus (2022: 595.57-65).

<sup>61</sup> Thomas Eboracensis (2020: 18.33-35).

<sup>62</sup> Thomas de Aquino (1964: §885).

<sup>63</sup> '[D]ico quod <accide>ns dicitur ens per se primo modo, quia non sic aggregat diversas essentias et habet sic oppositionem ad ens quod aggregat in se diversas essentias, ut

della sostanza, non è per sé al primo modo, esso lo è a pieno titolo in quest'ultimo senso. Questa tesi è condivisa anche dell'anonimo di Zimmermann, che definisce l'EpS come ‘ciò che comporta un'essenza soltanto, sia che tale essenza sia assoluta, sia che abbia un'entità che viene detta in riferimento ad altro’<sup>64</sup>. Oltre ad insistere sulla stretta connessione tra essere per sé ed avere un'unica essenza semplice, cioè non derivante da aggregazione<sup>65</sup>, alcuni commentatori fanno entrare nel quadro una terza nozione: è per sé ciò che ‘è in’, ossia appartiene ad una categoria determinata. Pietro di Alvernia articola in modo particolarmente chiaro questi tre concetti tra di loro: posto che la vera essenza di una cosa è ciò per cui tale cosa veramente è ciò che è, qualunque cosa rientri in una certa categoria, anche accidentale, sarà un'essenza distinta di per sé<sup>66</sup>. Si noti che per Pietro la semplicità quanto all'essenza non implica una semplicità ontologica assoluta. Come vedremo meglio in seguito, egli ritiene che tutto ciò che cade sotto un

---

homo albus non est accidens, sed bene est ens per accidens [...]’ (Anon. Lipsiensis 2009: 333.7-17, modificato).

<sup>64</sup> ‘[...] dicitur ens secundum se quod importat tantum essentiam unam, siue essentia illa sit absoluta siue habeat entitatem ad aliud dictam, ut homo est ens secundum se quia importat essentiam et entitatem absolutam, albedo autem ens secundum se quia tantum importat essentiam unam quamvis sit ad aliud dicta. Ens secundum accidens modo opposito dicitur quod aggregat in se essentias diuersas [...]’ (Anon. Zimmermanni, Qq. Metaph.-C: 24vb).

<sup>65</sup> ‘Dico quod accidens est ens secundum se. [...] Illud quod habet unam essentiam simplicem et non est compositum ex talibus que sunt diuersarum essentiarum est unum secundum se’ (Anon. Vat., Qq. Metaph.-V<sup>l</sup>: 130ra).

<sup>66</sup> ‘[...] quidquid est in predicamento est aliqua essentia secundum se distincta; essentia autem est id per quod quidlibet est id quod est; uera essentia est illud per quod aliquid uere est id quod est’ (Petrus de Alvernia, Qq. Metaph.-O: 25ra; V: 209rb); ‘Vno modo dicitur accidens quod diuiditur contra substantiam et habet sub se contenta nouem genera accidentium in que diuiditur; et tale accidens est ens per se. Eius enim est aliquod quod quid est et aliqua essentia determinata et ipsum est unum ens’ (Petrus de Alvernia, Qq. Metaph.-O: 31vb; V: 224va).

## SYNTHESIS

genere sia di fatto composto<sup>67</sup>: un'essenza cui sopravviene l'esse, distinto dall'essenza stessa.

La nozione di 'essere in una categoria' è centrale in Bacone e Riccardo di Clive. Per entrambi, l'appartenenza o meno ad un unico genere costituisce infatti il criterio distintivo tra EpS e EpA<sup>68</sup>. Bacone caratterizza l'EpA come ciò che, pur essendo riconducibile ad una certa categoria, è irriducibile ad essa, nel senso che non le appartiene in senso stretto. Egli equipara la distinzione tra EpS e EpA a quella tra ente 'in genere' e 'extra genus', e intende quest'ultimo nel senso di 'afferente a più di una categoria contemporaneamente', in contrapposizione a 'appartenente ad una categoria soltanto'<sup>69</sup>. Clive fa dipendere 'l'essere in un genere' di una certa cosa dall'essere espresso nella sua definizione, cioè dalla sua quiddità<sup>70</sup>. Ritiene dunque che 'ciò che è in un genere deve nominare una sola essenza'<sup>71</sup> e lo identifica con l'EpS. Egli rileva tuttavia una tensione tra due nozioni di genere. Mentre l'appartenenza ad un genere logico (quale sua specie, differenza o individuo) caratterizza esclusivamente l'EpS, Clive riconosce che anche gli EpA appartengano ad un genere reale e che vi appartengano 'per attribuzione', verosimilmente alla sostanza<sup>72</sup>. Data la concisione dei testi conservati, è difficile stabilire

---

<sup>67</sup> Vedi sotto, nota 93.

<sup>68</sup> Questo emerge dal modo stesso in cui questi autori formulano le questioni su *Metaph.* V.7: 'Utrum illud esse sit in genere [...] in uno genere uel duobus' (Richardus de Clive, Qq. *Metaph.*-C: 341ra; W: 130va); Rogerus Bacon (1930:120.10-11; 123.28).

<sup>69</sup> Rogerus Bacon (1930: 117.19-24).

<sup>70</sup> '[...] res non est in genere quantum ad quodcumque esse, set quantum ad esse quod indicat diffinitio' (Richardus de Clive, Qq. *Metaph.*-W: 130va); 'cum res ponatur in genere <secundum> suum quidditatuum, entitas uero accidentis et substantie quidditatua est alia et alia, et per illud esse habet res poni in genere' (C: 341ra).

<sup>71</sup> '[...] illud quod est in genere unam essentiam debet nominare' (Richardus de Clive, Qq. *Metaph.*-C: 341ra).

<sup>72</sup> '[...] concreta [...], loquendo de genere logicali non sunt in genere, loquendo tamen de genere reali sunt in genere [...] Vnde uoco esse in genere logico contineri sub eo tamquam species uel differentie' (Richardus de Clive, Qq. *Metaph.*-C: 341ra; cfr. W: 130va);

con certezza che cosa egli voglia significare con questa contrapposizione tra logico e reale. Si noti tuttavia come questa asimmetria tra dimensione logica ed ontologica sia uno ‘strumento concettuale del tutto originale’<sup>73</sup> nel panorama dei commenti a V.7, volto in particolare a sostenere l’idea che, come l’EpS, anche l’EpA sia reale, cioè sussistente nella realtà extramentale.

L’obiezione che nell’essere indicato dalla definizione di un accidente rientri la sostanza e che dunque l’accidente non sia un ente, e *a fortiori* EpS, non è ignorata da Clive. Come mostrato da Donati in altri contesti (2014: 172-174), tuttavia, Riccardo sostiene l’irriducibilità non soltanto dell’essere all’essere sostanziale, ma anche dell’essenza degli accidenti alla loro inerenza nella sostanza (*inesse*). Questa stessa tesi, cui allude anche Sigieri<sup>74</sup>, è ribadita con forza da Clive nella discussione sui sensi dell’essere. A suo vedere, mentre da una prospettiva ontologica l’esse degli accidenti precede il loro *inesse*, da un punto di vista epistemologico l’ordine è capovolto. La menzione della sostanza nella definizione non va dunque presa come un riferimento ad una parte costitutiva dell’accidente, ma come un sostegno alla conoscenza della sua essenza, ‘diminuta’ nel senso che non può esistere da sé e pertanto non può essere conosciuta in quanto tale<sup>75</sup>.

2. Concordi nel negare che ‘accidente’ e ‘EpA’ si equivalgano, i commentatori non sono sempre esplicativi su che cosa concretamente sia

---

‘Aristoteles non dicit quod accidentia non sunt entia, [...] sunt entia quia entis [...], quia sunt entia per attributionem’ (Qq. Metaph.-C: 341rb; cfr. W: 130vb).

<sup>73</sup> Amerini (2002: 490), a proposito della distinzione tra *quod quid est loycum/reale* usata in Qq. Metaph. VII-W ‘per risolvere la questione dell’identità tra una realtà e la sua essenza’. Amerini è però scettico circa l’attribuzione a Clive di questa parte del commento.

<sup>74</sup> Sigerus de Brabantia (1983, 236.16-20 [q. 21]).

<sup>75</sup> ‘[...] *inesse* accidentis prius est quam esse quantum ad fieri cognitionis nostre. Tamen primum esse accidentis precedit *inesse* naturaliter; secundum eius esse est *inesse*’ (Richardus de Clive, Qq. Metaph.-W: 130vb; cfr. C: 341rb-va).

## SYNTHESIS

EpA, questione che peraltro non trova una risposta univoca. Che esso comporti una composizione è comunemente ammesso<sup>76</sup>, sulla scorta dagli esempi aristotelici. Circa il livello a cui situare tale composizione, si profilano sostanzialmente due opzioni<sup>77</sup>. Da una parte l'EpA viene ricondotto fondamentalmente alla sfera della predicazione. La *complexio* in questione è allora quella dei termini attraverso la copula. Dall'altra l'EpA viene ricondotto alla sfera extramentale e attribuito ai composti accidentali, quale modo di essere specifico di ciò che riunisce in sé una pluralità di EpS. Mi soffermerò principalmente su questa seconda opzione, che si delinea più nettamente nei testi presi in esame. Anche nei casi in cui l'interpretazione linguistico-proposizionale abbia un certo peso, in effetti, essa non sembra mai essere completamente scindibile da questa controparte realista.

La concezione dell'EpA come composto accidentale sussistente nella realtà extramentale presuppone due elementi emersi in precedenza. Tale nozione viene sviluppata in contrapposizione all'EpS inteso come dotato di un'unica essenza e appartenente ad una determinata categoria. Essa va inoltre riconnessa a quella di unità accidentale secondo la sostanza, quale emerge soprattutto dal commento di Averroè a *Metaph.* V.6, ove il termine *congregatum* ricorre per descriverne la complessità. Presenterò nel seguito tre versioni di questa concezione dell'EpA, che si differenziano per l'intensità dell'accento posto sulla componente realista. Nel commento a *Metaph.* V.7 dell'anonimo vaticano, il lessico dell'aggregare (-grego) ricorre con una certa frequenza. L'accidente non viene qui considerato in opposizione alla sostanza, bensì in assoluto, quale EpS e parte costitutiva dell'EpA. Quest'ultimo è in particolare descritto come ciò che 'aggrega ed include due enti [per sé]' aventi 'essenze e nature differenti, una delle quali accade all'altra'<sup>78</sup>. Descrizioni

---

<sup>76</sup> Vedi Sigerus de Brabantia (1981: 299.12-15; 1983: 235.13-236.16).

<sup>77</sup> Duns Scotus (2018: 59.485-492) menziona entrambe le opzioni interpretative.

simili dell'EpA si trovano anche negli anonimi di Lipsia<sup>79</sup> e di Zimmermann<sup>80</sup>. Aggiungendo la specificazione ‘in atto’, quest’ultimo fa risaltare la concretezza dell’aggregato in questione. Alcune precisazioni apportate dagli anonimi del Vaticano e di Lipsia circa la natura composta di tale unità, vanno nella stessa direzione. Entrambi presentano l’EpA come un caso specifico di ‘addizione di un ente ad un altro ente’<sup>81</sup>. L’anonimo di Lipsia paragona in particolare l’EpA al composto ilemorfico, in virtù del fatto che anch’esso riunisce in sé un principio potenziale e un principio attuale rispetto all’essere. Egli rileva tuttavia una differenza fondamentale tra i due tipi di aggregazione. Soltanto dall’unione della forma alla materia deriva al composto l’essere assoluto (*esse simpliciter*) e si origina dunque un EpS, unitario quanto all’essenza. Questo è dovuto al fatto che, a differenza della sostanza e degli accidenti, la materia e la forma sono riconducibili ad uno stesso genere massimo. Dall’unione dell’accidente alla sostanza derivano invece degli aggregati ‘le cui essenze non sono di un solo genere’ e che non cadono sotto una stessa categoria<sup>82</sup>.

---

<sup>78</sup> [...] quando aliquid aggregat et includit duo que habent diuersas essentias et naturas, quarum una accidit alteri, dicitur ens secundum accidens.’ (Anon. Vat., Qq. Metaph.-V<sup>1</sup>: 130ra).

<sup>79</sup> Vedi sopra, nota 63.

<sup>80</sup> ‘Ens secundum accidens dicitur quod aggregat in se essentias diuersas *in actu* quarum una alii accidit uel ambo accidunt tertio’ (Anon. Zimmermanni, Qq. Metaph.-C: 24vb).

<sup>81</sup> Anon. Lipsiensis (2009: 331.10); Anon. Vat.: ‘ens per accidens [...] alio modo potest accipi secundum quod dicit ens additum enti, sicut homo albus [...]’ (Qq. Metaph.-V<sup>1</sup>: 147vb).

<sup>82</sup> Anon. Lipsiensis (2009: 331.8-14; 332.9-22). Cfr. Anon. Vat.: ‘[...] illud quod est compositum ex talibus quorum utrumque est ens secundum se et ex hiis potest fieri una essentia et una natura, tunc illud est ens secundum se, sicut uidemus de composito ex materia et forma. [...] Set si sunt aliqua duo quorum utrumque est ens secundum se et ex hiis non sit aptum natum fieri aliquod unum essentialiter [...] non oportet quod ex hiis compositum sit ens secundum se, set erit ens secundum accidens. Et tale est ens aggregatum ex subiecto et accidente’ (Qq. Metaph.-V<sup>1</sup>: 130ra-b).

## SYNTHESIS

Da una prospettiva differente, nel commento vaticano l'aggregato di enti diversi per essenza viene più circostanziatamente situato rispetto ad altri casi di EpA. Da una parte, rispetto all'ente mentale, che condivide con l'aggregato il fatto di non essere per sé, ma se ne distingue per come si debba intendere la sua accidentalità: in riferimento alla sua natura, puramente intenzionale<sup>83</sup>. Se ne deduce la dimensione extra-mentale dei composti quali ‘uomo musicista’. D’altra parte, l’aggregato viene confrontato con altri casi di giustapposizioni di enti ed eventi. L’accento è alloro posto sul rapporto causale che intercorre tra di essi. In questo modo, l’anonimo contrappone i composti di sostanza e accidente (necessario o no) a ciò che è fortuito<sup>84</sup>, ma parimente reale.

Rufo e Bacone, ma soprattutto Riccardo di Clive, enfatizzano ulteriormente questa dimensione dell’EpA. Oltre a caratterizzarlo come ‘essere dell’aggregato’, infatti, quest’ultimo lo descrive anche come ‘cosa concreta’, che ‘significa e assembla in sé essenze diverse’, e come ‘ente reale’. Ad assicurarne tale statuto ontologico sono, secondo Clive, proprio le sue parti compositive, che appartenendo a pieno titolo ad una categoria, permettono all’EpA stesso di essere ricondotto ad un genere o all’altro<sup>85</sup>. In questo quadro, ciò che è EpA diviene dunque ciò che

---

<sup>83</sup> ‘[...] ens secundum animam [...] est ens, set secundum accidens, [...] quod non est secundum se, quia est in anima, et est secundum accidens pro tanto quia non habet esse extra animam; non est tamen ens secundum accidens sicut hic accipitur ens secundum accidens pro aggregato ex diuersis naturis et essentiis’ (Anon. Vat., Qq. Metaph.-V<sup>1</sup>: 130rb).

<sup>84</sup> ‘[...] ens per accidens dupliciter consideratur. Vno modo quod non habet de<terminatam> causam sue essentie et entitatis; et tale dicitur casuale et fortuitum. Alio modo [...] quod includit in se aliqua diuersarum essentiarum et naturarum [...] quorum unum alteri accidit et inheret’ (Anon. Vat., Qq. Metaph.-V<sup>1</sup>: 130ra).

<sup>85</sup> ‘[...] ex homine et albo resultet quoddam esse quod non est substancie nec accidentis, set aggregati [...]. Tale ens nominans tale aggregatum non est in genere eo quod illud quod est in genere est ens per se. [...] Illud quod est in genere unam essentiam debet nominare; set tale duas essencias nominat; ideo non debet dici in genere. Verum tamen est quod est ens reale [...]. Per accidens habet esse in genere [...] substancie per substantiam et per accidens in predicamento qualitatis uel quantitatis’ (Richardus de

appartiene accidentalmente ad un genere. Ad esempio, uomo musico, appartiene alla sostanza per via dell'essere uomo e alla qualità per via dell'essere musicista; e se proprio si dovesse ridurlo ad un genere soltanto, esso va ricondotto piuttosto alla qualità<sup>86</sup>. Si noti che in Clive non mancano riferimenti alla dimensione linguistica. Egli afferma ad esempio che le cose o l'ente nominano un aggregato o un'essenza. Tuttavia, le proposizioni in quanto tali non entrano mai in gioco.

A tal proposito, Bacon, che abbraccia una posizione fortemente riduzionista, è invece più esplicito. Egli affronta infatti la questione del che cosa sia EpA in tre momenti distinti: dapprima dal punto di vista della realtà extramentale, cioè soffermandosi sui differenti tipi possibili di collatio di enti per sé; quindi dal punto di vista proposizionale, *a parte vocis* e *a parte rei*; infine in relazione ai termini apposti gli uni agli altri *sine ratione predicandi*. Bacon ammette così che anche gli enunciati possano essere EpA, qualora i termini che vi figurano si rapportino accidentalmente l'uno all'altro<sup>87</sup>. Ritiene tuttavia che tale accidentalità non possa in ultima analisi che essere giustificata *a parte rei*, in virtù del fatto che non esiste alcuna essenza comune tra le realtà extramentali cui i termini coinvolti si riferiscono. Questa sembra essere la linea anche di Rufo, che esclude due candidati al ruolo di EpA: da una parte la proposizione, e.g. ‘musico è bianco’; dall'altra i referenti di soggetto e predicato, ossia gli enti per sé designati da tali termini, che sono semplici accidenti. L'EpA è così ridotto da Rufo alla ‘compositio congregata ex talibus extremis’, l'uno dei quali viene predicato dell'altro

---

Clive, Qq. Metaph.-C: 340vb-341ra); ‘concretum non est in genere directe. [...] Res [...] est in genere [...] quantum ad esse quod indicat diffinitio; et quia aggregatum habet duplex esse indicatum per diffinitionem, ideo in uno genere non est’ (Qq. Metaph.-W: 130va).

<sup>86</sup> ‘Sed si debet poni sub uno genere [...], debet ipsum poni sub genere qualitatis’ (Richardus de Clive, Qq. Metaph.-C: 341ra).

<sup>87</sup> Rogerus Bacon (1930: 117.9-11, 118.1, 119.3-8, 120.30, 122.29-123.17).

## SYNTHESIS

accidentalmente. Ciò che viene così significato è in ultima analisi una ‘composizione del soggetto’ e il suo essere ‘uno per accidente’<sup>88</sup>.

Tra quanti identificano EpA e aggregati extramentali merita una menzione anche Tommaso d’Aquino, nonostante nel suo commento egli si focalizzi sull’analisi di proposizioni. In questo contesto egli oppone infatti l’EpA all’accidente considerato in astrazione dal suo soggetto di inerenza (EpS) e lo equipara ad un ‘tutto’, termine con cui non designa una proposizione contenente una predicazione accidentale, bensì l’oggetto extramentale che essa descrive<sup>89</sup>. Mentre uomo e bianchezza sono rispettivamente EpS, e precisamente una sostanza e un accidente, comparati l’uno all’altro essi concorrono a formare un solo ente concreto, un EpA appunto, che viene significato qualora si dica che ‘un uomo è bianco’. Questa pur timida valorizzazione della dimensione extramentale trova riscontro in quanto l’Aquinate afferma parlando del rapporto tra l’EpS e l’ente come vero, che egli considera come un tipo di EpS. L’ente come vero è allora indicato quale effetto avente l’EpS detto secondo le categorie come causa. Allo stesso modo, la composizione significata dalla copula rimanda ad una composizione ontologica: quella dell’EpA, che si compone in ultima analisi di EpS.

3. Terminerò questa carrellata portando l’attenzione su un fenomeno comune a molti dei commenti considerati: la complessificazione della dottrina dei sensi dell’essere, quale conseguenza della reinterpretazione di Metaph. V.7 alla luce di nozioni ontologiche non aristoteliche. Essa si traduce in una moltiplicazione dei sensi di essere, che nessuno degli

---

<sup>88</sup> Rufus (2022: 598.128-134).

<sup>89</sup> La questione è filologica prima che dottrinale. Seguo qui il ms. Napoli, BN VIII.F.16, 44ra, che tramanda il testo dettato da Tommaso stesso: ‘unde hoc totum, homo albus, est ens per accidens’; differentemente Thomas de Aquino (1964: §885), ma si vedano altri luoghi in cui ‘totum’ designa il concreto (§§894, 1312, 1458, 1650, 2443). Cfr. Petrus de Alvernia: ‘[...] dicitur ens secundum accidens quod causatur ex coniunctione plurium entium per se cuius ens est hoc totum: albus musicus’ (Qq. Metaph.-V: 224va; O: 31vb).

autori considerati riorganizza però in modo organico. Una prima estensione riguarda i modi dell'EpS, nella loro opposizione all'EpA. Accanto ai significati di *per se* come 'non in qualcosa d'altro' e di 'avente un'essenza distinta da qualunque altra essenza', infatti, l'anonimo del Vaticano<sup>90</sup> e Riccardo di Clive<sup>91</sup> menzionano anche il senso di *per se* come 'incausato', che non si può applicare né all'accidente né alla sostanza, ma soltanto al primo principio. Rufo sottolinea che quest'ultimo non è preso in considerazione dal Filosofo in *Metaph.* V.7, capitolo dedicato soltanto agli enti causati, che cadono tutti sotto le categorie. Della causa prima, Aristotele tratterebbe piuttosto nei capitoli V.1-2 e 6<sup>92</sup>.

Questa stessa tripartizione dell'EpS figura anche in Pietro di Alvernia, che la innesta sulla distinzione non-aristotelica tra essere ed essenza. Egli contrappone così il primo principio, la cui essenza coincide con il suo *esse*, a tutto ciò che cade sotto un genere e, in quanto tale, è un ente composto: un'essenza cui sopravviene l'*esse*<sup>93</sup>, che può declinarsi ulteriormente in 'essere per se' o 'in altro'. È su quest'ultima distinzione che Pietro fonda la contrapposizione tra sostanza e accidenti, a seconda cioè che alle essenze (comunque non identiche al loro rispettivo *esse*) sopravvenga l'uno o l'altro *esse*. La difficoltà di situare questa distinzione

---

<sup>90</sup> [...] aliquid dicitur ens secundum se tripliciter. Vno modo [...] ex se habens esse et non ab alio; et sic solum unum ens secundum se, scilicet causa prima. Alio modo [...] quod est per se existens et non in alio [...]. Tertio modo [...] quod habet essentiam distinctam a quacumque essentia alia [...] (Anon. Vat., Qq. *Metaph.*-V<sup>1</sup>: 130ra).

<sup>91</sup> [...] aliquid dicitur ens per se quod non dependet ab alio nec secundum esse nec secundum conseruacionem [...]. Alio modo dicitur per se ens [...] quia suum esse non dependet ab alio in quo sit sicut in subiecto [...]. Tertio modo dicitur per se quod opponitur ei quod est ens per accidens et sic sunt decem predicamenta encia per se, et ens per accidens dicitur quando aliquid in se includit duo, quorum unum accidit alteri [...] (Richardus de Clive, Qq. *Metaph.*-C: 341va; cfr. W: 130vb).

<sup>92</sup> Rufus (2022: 601.205-210).

<sup>93</sup> 'Aliqua autem est substantia cui non conuenit esse ita quod sua essentia sit suum esse et talis substantia potest esse in genere. Aliquam enim compositionem habet, puta essentiae et esse' (Petrus de Alvernia, Qq. *Metaph.*-V<sup>1</sup>: 209va; cfr. O: 25ra).

## SYNTHESIS

di essenza ed esse rispetto ai sensi di essere individuati da Aristotele è amplificata dal fatto che Pietro attribuisce un esse all'essenza stessa (*esse essentiae*), distinguendolo dall'esse *in actu sive in effectu* e specificandone l'indipendenza da quest'ultimo: mentre un'essenza può essere compresa a prescindere dal fatto che si colga il suo esse *in actu*, questo non è possibile senza che si colga il suo *esse essentiae*<sup>94</sup>.

Questa terminologia non-aristotelica ricorre anche nell'anonimo di Lipsia, a proposito della differenza tra EpA ed EpS. Dovendo infatti giustificare come sia possibile riconoscere anche all'accidente lo statuto di EpS e al contempo spiegare come esso concorra a formare un'unità con la sostanza in cui inerisce, l'anonimo distingue tra due prospettive ontologiche: mentre l'unità (accidentale) si espleta a livello dell'esse *in effectu*, che tanto per l'accidente quanto per la sostanza discende dall'essenza di quest'ultima, a livello del loro *esse essentiae* sostanza e accidente sono due enti a tutti gli effetti distinti<sup>95</sup>. Non è questa l'unica innovazione concettuale dell'anonimo di Lipsia rispetto al Filosofo. Egli introduce nella discussione sui sensi dell'essere anche la nozione di *entitas*, in particolare per definire l'EpA: ‘ogni aggregato di due [cose], delle quali l'una accade all'altra, oppure entrambe accadono ad una terza, quell'[aggregato] è un accidente secundum entitatem’, cioè dalla prospettiva dell'esistenza concreta<sup>96</sup> e della sussistenza nella realtà extramentale<sup>97</sup>. Il senso di accidentale come dipendente dalla sostanza, escluso nella discussione sull'EpS, rientra così nel quadro, ma per parlare del solo essere *qua* estrinseco rispetto all'essenza. Questa nozione di *entitas* ricorre anche nell'anonimo di Zimmermann, che ne fa tuttavia un uso leggermente differente, distinguendo un'entità assoluta da un'entità detta in relazione ad altro. Mentre la prima è da lui associata all'essenza

<sup>94</sup> Petrus de Alvernia (1955: 164-165).

<sup>95</sup> Anon. Lipsiensis (2009: 320.32-43).

<sup>96</sup> Anon. Lipsiensis (2009: 332.9-11).

<sup>97</sup> Cfr. Sigerus de Brabantia (1981: 299.20).

delle sostanze, la seconda è associata all'essenza degli accidenti. Anche per l'anonimo di Zimmermann, tuttavia, questa differenza a livello dell'entità non incide sull'essenza *qua* tale, che appartiene ugualmente e indipendentemente alla sostanza e agli accidenti considerati di per sé stessi<sup>98</sup>.

Una menzione merita infine la distinzione che Pietro di Alvernia traccia tra 'ente' ed 'essere', come termini che non designano cose realmente distinte, bensì una stessa realtà ma significata in modi differenti. Mentre dal primo viene connotata una disposizione, uno stato, il secondo descrive invece un'azione nel suo divenire. Introdotta per spiegare in che cosa l'essenza differisca dall' *esse essentiae*<sup>99</sup>, questa distinzione struttura un interessante passo in cui Pietro afferma che, comunque sia significato, l'essere non si predica secondo una stessa *ratio* dell'EpS e dell'EpA, bensì secondo l'anteriore e il posteriore<sup>100</sup>. Così facendo Pietro stabilisce una connessione diretta tra la dottrina dei sensi dell'essere e quella dell'analogia dell'essere. Si potrebbe vedere un'anticipazione di queste affermazioni in Rufo, che oltre a distinguere un senso primario e uno secondario di EpS<sup>101</sup> (ammettendo così che la sostanza lo sia a più buon diritto degli accidenti), considera che 'ente' si predichi propriamente solo di ciò che sta in una categoria, dunque in modo meno ampio di 'essere'. È così che quest'ultimo può dirsi, per estensione, anche del vero. Anche in questo caso, la prospettiva di lettura dei sensi dell'essere è quella dell'analogia dell'essere.

---

<sup>98</sup> Testo citato sopra, nota 64.

<sup>99</sup> Petrus de Alvernia (1955: 164-165).

<sup>100</sup> 'Est enim intelligendum quod, sicut ens non dicitur per unam rationem de ente per se et de ente per accidens, set secundum prius et posterius [...], similiter et esse non secundum unam rationem, set secundum prius et posterius dicitur de esse secundum se et de esse secundum accidens' (Petrus de Alvernia, Qq. Metaph.-V: 209ra; O: 25ra). Cfr. Ashworth (2008: 55-77).

<sup>101</sup> Rufus (2022: 600.191-195); cfr. Wood (2022: 8, 124-126).

## SYNTHESIS

### IV. Conclusioni

Da questa rassegna emerge una sostanziale convergenza degli autori considerati almeno su alcuni punti-chiave. Con Aristotele, essi contano l'EpA e l'EpS tra i sensi principali o 'modi' dell'essere: modi di significarlo, di dirlo e descriverlo, ma anche e più fondamentalmente modi in cui gli enti si presentano e configurano concretamente. Concordi nel ritenere che il significato che Aristotele conferisce a *per/secundum se* et *per/secundum accidens* in questo capitolo non è lo stesso con cui usa queste espressioni in altri contesti, tutti gli autori considerati ritengono che, per capire la dottrina dei sensi dell'essere, sia necessario non appiattire la nozione di 'essere per accidente' su quella di 'essere un accidente', al fine di poter contare gli accidenti tra gli EpS.

Divisione più generale di quella in tipi di enti che risulta dalla distinzione delle categorie, quella in EpS ed EpA è per la quasi totalità dei nostri autori una bipartizione che porta in ultima analisi sul mondo extramentale: tanto gli aggregati come uomo musicista e costruttore bianco, quanto uomo, bianchezza/bianco, musicalità/musico sono infatti prima di tutto degli enti reali. Tuttavia, se in molti chiariscono come la struttura dell'EpA sia portata alla superficie dal nostro linguaggio, attraverso l'unione di un soggetto e di un predicato accidentale per mezzo della copula, come la realtà extramentale si rispecchi nelle predicazioni nel caso dell'EpS è lasciato nel vago nella gran parte dei commenti considerati.

Tra i punti di disaccordo individuati tra i nostri autori, alcuni sono la diretta conseguenza del fatto che nel XIII secolo circolano più versioni del testo di Aristotele. Da testi commentati differenti scaturiscono infatti differenti interpretazioni. L'imporsi progressivo di altre traduzioni rispetto all'arabo-latina, in particolare, non è un fattore privo di conseguenze nell'evoluzione che l'interpretazione di Metaph. V.7

Marta Borgo

conosce. Lo abbiamo visto ad esempio con Adamo di Bocfeld e Alberto Magno circa il numero di modi di EpA che possono essere individuati. Lo stesso si può dire del commento di Averroè, la cui influenza è particolarmente forte e diretta nel caso di alcuni autori, ma non di altri, con un impatto evidente sulle loro interpretazioni.

Col tempo, inoltre, nozioni di essere estranee a quelle elencate da Aristotele in *Metaph.* V.7 trovano spazio nei commenti al capitolo, soprattutto in quelli per questioni. Per via dell'accostamento tra EpS e la nozione di natura/essenza, ad esempio, la distinzione tra essere ed essenza si insinua nel dibattito, ampliando il quadro aristotelico e rendendolo più complesso.

Un punto di interesse storico-letterario più generale mi pare infine affiorare da questa ricostruzione della ricezione latina medievale di *Metaph.* V.7 negli anni 1240-1290: l'importanza di contestualizzare i differenti commenti, reintroducendoli nel dialogo di lungo corso (con il Filosofo, il Commentatore, i loro rispettivi traduttori, la tradizione esegetica e i contemporanei più o meno illustri), ma per la gran parte implicito, da cui hanno origine. Solo così si riesce ad apprezzare il contributo originale che i lettori latini medievali di Aristotele apportano alla comprensione e alla trasformazione di *Metaph.* V.7, senza il quale la questione dei sensi dell'essere da meramente esegetica non avrebbe potuto diventare a pieno titolo filosofica<sup>102</sup>.

---

<sup>102</sup> Le ricerche che hanno portato alla stesura di questo articolo sono state condotte grazie ad un finanziamento del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (SNSF), nell'ambito del progetto “Senses of Being. The Medieval Reception of Aristotle's Doctrine starting from Metaphysics V7 (1017a7-b9). Grant ID: 200740. – Desidero ringraziare Fabrizio Amerini per le sue utili osservazioni su una precedente versione di questo lavoro.

## SYNTHESIS

### Riferimenti

#### Opere inedite

- Adamus Bucfeldus, *Expositio Metaphysicae*, Roma, Convento di Santa Maria sopra Minerva, no. sign., 55r-141v
- Anonymous Zimmermanni, *Quaestiones super Metaphysicam*, Cambridge, Peterhouse 152, 1r-49v
- Anonymous Vaticanus, *Quaestiones in Aristotelis Librum V Metaphysicorum*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2173, 130ra-131vb
- Petrus de Alvernia, *Quaestiones super Metaphysicam*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. 1145, 1ra-50vb; Vat. lat. 845, 136ra-271vb
- Richardus de Clive, *Quaestiones super Metaphysicam*, Cambridge, Peterhouse 152, 322ra-351rb; Worcester, Cathedral and Chapter Library, Q.13, 116ra-155rb

#### Opere edite

- Albertus Magnus, (1960) *Metaphysica*, I-V, ed. B. Geyer, Münster, Aschendorff
- Anonymous Lipsiensis, (2009) *Anonymi Boethio Daco usi Quaestiones Metaphysicae*, ed. G. Fioravanti, København, Det Danske Sprologog Litteraturselskab (*Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi* 14: 149ss.)
- Aristoteles, (1997) *Aristotle's Metaphysics*, ed. W. D. Ross, Oxford, Clarendon Press
- Aristoteles Latinus, (1976) *Metaphysica. Lib. I-X, XII-XIV. Translatio Anonyma sive 'Media'*, ed. G. Vuillemin-Diem, Leiden, Brill (*Aristoteles Latinus XXV/2*)
- Aristoteles Latinus, (1995) *Metaphysica. Lib. I-XIV. Recensio et Translatio Guillelmi de Moerbeka*, ed. G. Vuillemin-Diem, Leiden-New York-Köln, Brill (*Aristoteles Latinus XXV/3.2*)
- Averroes, (1971) *Averrois in Librum V Metaphysicorum Aristotelis Commentarius*, ed. R. Ponzalli, Berna, Francke
- Duns Scotus, (2018) *Notabilia super Metaphysicam*, ed. G. Pini, Turnhout, Brepols (CCCM 287)
- Petrus de Alvernia, (1955): vedi Monahan

Marta Borgo

- Rogerus Bacon, (1930) *Questiones supra libros prime philosophie Aristotelis* (*Metaphysica I, II, V-X*), ed. R. Steele, F. M. Delorme, Oxford, Clarendon Press
- Rufus (Richard of Cornwall), (2022) *Scriptum in Metaphysicam Aristotelis: Alpha to Epsilon*, ed. R. Wood, N. Lewis, J. R. Ottman, Oxford, The British Academy-Oxford University Press
- Sigerus de Brabantia, (1981) *Quaestiones in Metaphysicam* (édition revue de la reportation de Munich, texte inédit de la reportation de Vienne), ed. W. Dunphy, Louvain-la-Neuve, Éditions de l'Institut supérieur de philosophie
- Sigerus de Brabantia, (1983) *Quaestiones in Metaphysicam* (texte inédit de la reportation de Cambridge, édition revue de la reportation de Paris), ed. A. Maurer, Louvain-la-Neuve, Éditions de l'Institut supérieur de philosophie
- Thomas Eboracensis, (2020) *Sapientiale, Liber III*, cap. 1-20, ed. A. Punzi, Firenze, Sismel-Editioni del Galluzzo
- Thomas de Aquino, (1964) *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis Expositio*, ed. M.-R. Cathala, R. M. Spiazzi, Torino-Roma, Marietti

Letteratura secondaria

- Amerini, F., (2002) 'Il problema dell'identità tra una cosa e la sua essenza. Note sull'esegesi medievale di Metafisica Zeta 6', *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, 13, 436–505
- Andrews, R., Noone, T., (1994) 'A Newly Identified Redaction of Richard Clive's *Quaestiones Metaphysicae*: with Edition of Three Questions on Relation', *Manuscripta*, 38, 23–41
- Ashworth, E. J., (2008) *Les théories de l'analogie du XII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Vrin
- Bertolacci, A., (2011) 'A New Phase of the Reception of Aristotle in the Latin West: Albertus Magnus and his Use of Arabic Sources in the Commentaries on Aristotle', in Honnefelder, L. (ed.), *Albertus Magnus und der Ursprung der Universitätsidee*, Berlin, Berlin University Press, 259–276, 491–500
- Borgo, M., (2014) 'Latin Medieval Translations of Aristotle's Metaphysics', in Amerini, F., Galluzzo, G. (ed.), *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle's Metaphysics*, Leiden-Boston, Brill, 19–57

## SYNTHESIS

- Calì, S., (2010) 'I manoscritti dell'archivio di Santa Maria sopra Minerva, *Memorie Domenicane*, 41, 29–105
- Chénu, M. D., (1932) 'Maîtres et bacheliers de l'université de Paris v. 1240', in *Études d'histoire littéraire et doctrinale du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris-Ottawa, Vrin, 11–39
- Donati, S., (2003) 'Un nuovo testimone dello *Scriptum super Metaphysicam* di Riccardo Rufo di Cornwall (ms. Salamanca, Bibl. Univ., 2322)', *Bulletin de philosophie médiévale* 45, 31–60
- Donati, S., (2012) 'Richard of Clive on the Autonomy of Philosophy', in Angotti, C., Brînzei, M., Teeuwen, M. (ed.), *Portraits de Maîtres offerts à Olga Weijers*, Porto, Brepols, 423–434
- Donati, S., (2013) 'Pseudoepigrapha in the *Opera hactenus inedita Rogeri Baconi?* The Commentaries on the Physics and on the Metaphysics', in Verger, J., Weijers, O. (ed.), *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, Brepols, Turnhout, 153–203
- Donati, S., (2014) 'English Commentaries before Scotus. A Case Study: The Discussion on the Unity of Being', in Amerini, F., Galluzzo, G. (ed.), *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle's Metaphysics*, Leiden-Boston, Brill, 137–207
- Doolan, G., (2019) 'Aquinas's Methodology for Deriving the Categories: Convergences with Albert's *Sufficientia Praedicamentorum*', *Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale*, 30, 655–689
- Doolan, G., (2023) 'Aquinas on the Distinction Between Esse and Esse: How the Name "Esse" Can Signify Essence', *New Blackfriars*, 104, 628–650
- Ebbesen, S., (1986) 'Termini Accidentales Concreti. Texts from the Late 13<sup>th</sup> Century', *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, 53, 37–151
- Ebbesen, S., (2014) 'Five Parisian Sets of Questions on the Metaphysics from the 1270s to the 1290s', in Amerini, F., Galluzzo, G. (ed.), *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle's Metaphysics*, Leiden-Boston, Brill, 277–314
- Ermatinger, C.J., (1980) 'More on the Questions on the Metaphysics by Henry of Brussels', *Manuscripta*, 24, 131–144

Marta Borgo

- Gauthier, R.-A., (1947-1948), ‘Trois Commentaires “Averroïstes” sur l’Éthique à Nicomaque’, *Archives d’Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen-Âge*, 16, 187–336
- Gauthier, R.-A. (ed.), (1996) *Sancti Thomae de Aquino Quaestiones de quolibet*, Roma-Paris, Commissio Leonina-Cerf
- Geyer 1960: vedi Albertus Magnus
- Grabmann, M., (1944) *Die Aristoteleskommentare des Heinrich von Brüssels und der Einfluss Alberts des Grossen auf die mittelalterliche Aristoteleserklärung*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften
- Lanza, L., Toste, M., (2015) ‘A Census of Peter of Auvergne’s Works’, in Flüeler, C., Lanza, L., Toste, M. (ed.), *Peter of Auvergne. University Master of the 13<sup>th</sup> Century*, Berlin, De Gruyter, 415–515
- Menn, S., (2012), ‘Fārābī in the Reception of Avicenna’s Metaphysics: Averroes against Avicenna on Being and Unity’, in Hasse, D.N., Bertolacci, A. (ed.), *The Arabic, Hebrew and Latin Reception of Avicenna’s Metaphysics*, Berlin, De Gruyter, 51–96
- Monahan, A., (1955) ‘Quaestiones in Metaphysicam Petri de Alvernia’ in O’Donnell, J.R. (ed.), *Nine Mediaeval Thinkers: A Collection of Hitherto Unedited Texts*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 145–181
- Pini, G., (2002) *Scoto e l’analogia: logica e metafisica nei commenti aristotelici*, Pisa, Scuola Normale Superiore
- Pini, G., (2005) ‘Scotus’s Realist Conception of the Categories: his Legacy to Late Medieval Debates’, *Vivarium*, 43, 63–110
- Retucci, F., (2010), ‘The Sapientiale of Thomas of York, OFM: The Fortunes and Misfortunes of a Critical Edition’, *Bulletin de philosophie médiévale*, 52, 133–159
- Reilly, J.P., (1988) ‘The alia littera in Thomas Aquinas’ *Sententia libri Metaphysicae*’, *Medieval Studies*, 50, 559–583
- Trego, K., (2023) ‘L’âme, la cause et l’être. Duns Scot et l’ens diminutum’, in Baghdassarian, F., Trego, K., (ed.), *L’être et ses dégrés. Histoire de l’ontologie scalaire*, Paris, Hermann, 183–204
- Ventimiglia, G., (2020) *Aquinas after Frege*, Cham, Palgrave Macmillan
- Wood, R., (2022): vedi Richard Rufus

